Il secondo «golpe» di Pinochet

Le drastiche misure repressive prese ieri l'altro dal dittatore Pinochet hanno il significato di una svolta nella situazione cilena. E' stata proibita l'esistenza, l'attività e la propaganda di tutti i partiti politici ed anche «qualsiasi attività politica da parte di singoli individui o gruppi». Inoltre, alla proroga dello stato d'assedio si aggiungono nuove misure restrittive sulla importazione e la vendita di libri, giornali e riviste. Nella sostanza il colpo è diretto contro la Democrazia Cristiana e contro quelle associazioni religiose, culturali, di professionisti e lavoratori che in qualche modo mantenevano una posizione autonoma nei confronti della dittatura.

Ci si può domandare prima di venerdì scorso esistevano dunque in Cile delle possibilità di espressione politica organizzata? Anche se formalmente i partiti che erano stati all'opposizione durante la Presidenza Allende (la DC il Nacional, una delle formazioni originarie del vecchio Partito radicale) non erano stati messi al bando, ma era stato solo «sospeso» il loro regolare funzionamento, non vi erano in Cile voci che potessero esprimersi liberamente. Ma la questione è politica, non solo poliziesca. Il «golpe» dell'11 settembre 1973 nasce da una situazione non priva di ambiguità, ha il sostegno di forze che non sono fasciste e dell'insieme delle forze armate. Di questa ambiguità iniziale ha cercato di servirsi la giunta dei comandanti in capo delle tre armi, fin che è stato possibile, nell'intento di ridurre al minimo la perdita di consensi nell'opinione pubblica. Contrasti tra Democrazia Cristiana e giunta si hanno ben presto, nel '74 e nel '75, ma, insieme, vi è un dialogo tra regime e partiti del centro e della destra, l'uno e gli altri cercando di influenzarsi reciprocamente.

Le misure decise da Pinochet annunciano la fine di quell'instabile equilibrio e preparano mutamenti profondi nel regime. La dittatura, che non da oggi sapeva di essere sola, decide di riconoscersi in questa solitudine, di arrivare alle ultime conseguenze. C'è di più: i decreti repressivi sono chiaramente un'ulteriore affermazione del potere personale di Pinochet. Vi è in essi una doppia sfida: contro l'opinione pubblica e contro quello stesso regime da cui Pinochet era sorto come capo assoluto. Abbiamo ricordato che il «golpe» è attuato con il consenso dell'insieme delle forze armate, pur nella non omogeneità politica di esse. Con le ultime decisioni Pinochet identifica ufficialmente il regime con se stesso, rinuncia alle altre opzioni che, nonostante tutto, alimentavano un certo dibattito interno fra i militari.

In Cile l'accrescersi del malcontento interno e il perdurare e approfondirsi delle condanne e dell'isolamento esterno avevano fatto maturare in questi mesi il passaggio dell'intera Democrazia Cristiana su posizioni di aperta opposizione alla dittatura. Le ambiguità erano cessate per quanto riguarda il giudizio sul regime. E con ciò stesso erano aumentati i contrasti interni alle forze armate. La vittoria di Carter aveva dato l'ultimo colpo troncando, quanto meno, quel rapporto speciale che legava i fascisti di Santiago con Washington attraverso il segretario di Stato Kissinger.

Negli osservatori delle cose cilene era comune il giudizio sull'imminenza di una svolta, di un mutamento. Il mutamento c'è stato, ma non, come ci si poteva attendere, nel senso di un ammorbidimento. Al contrario. Il che è certo segno di debolezza ma, immediatamente, anche di durezza, di maggiore potere e prepotenza dei gruppi fascisti capeggiati da Pinochet. Come pubblica *l'Unità*, non molto tempo fa Pinochet aveva già proposto al Consiglio dei generali di mettere fuori legge la DC, ma la maggioranza era stata contraria.

Di fronte alle difficoltà il dittatore è ricorso a una manovra spericolata per gli effetti: sino a ieri i componenti stavano preparando un «complotto» per rovesciare la giunta formando un'alleanza «allargata» fino ai comunisti. L'anticomunismo è il suo ultimo argomento. Non sappiamo che cosa stessero preparando i dirigenti democristiani Zaldivar e Reyes. Non ci risulta vi sia un accordo politico tra PC cileno e DC. Ma sappiamo quanto sia cresciuto lo spirito unitario e antifascista nelle file di tutti i partiti di opposizione, quanto siano in Cile le azioni comuni di uomini dell'Unidad Popular e di uomini della DC contro la dittatura. Colpendo l'ipotesi di una alleanza tra l'Unidad Popular e la Democrazia Cristiana, evocando uno spettro di più lo sfiaccato spauracchio «bolscevico». Pinochet ha reso evidente per tutti chi siano gli amici e chi i nemici e qual'è sia l'unica strada vincente per l'antifascismo cileno.

Guido Vicario

Arrestato nel Laos per cospirazione l'ex re Watthana?

BANGKOK — Il governo del Laos — secondo la stampa di Bangkok — avrebbe arrestato l'ex sovrano Savang Watthana ed altri tre componenti l'ex famiglia reale, per aver cospirato contro lo Stato. Savang Watthana, che ha 69 anni, l'ex principe ereditario e gli altri due consoci nel sarebbero stati arrestati sabato mattina.

SECONDO DATI PARZIALI DELLE AMMINISTRATIVE DI IERI

Le liste della sinistra francese guadagnano in voti e in percentuale

Decine e decine di comuni, tra cui città come Brest, Cherbourg, Reims strappati alla maggioranza - L'Unione delle sinistre in testa con il 52,5% nell'insieme delle città superiori ai 30.000 abitanti - Successo degli «ecologisti» - Diminuito il numero delle astensioni

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Il primo turno delle elezioni francesi è stato caratterizzato da una forte spinta a sinistra. Comunisti e socialisti strappano alla maggioranza decine e decine di comuni piccoli e grandi e più di una ventina di città superiori ai trentamila abitanti come Saint Quintin, Brest, Romans, Angers, Cherbourg, Chartres, Dreux, Castres, Montluçon, Villefranche, Reims, Valence, Beauvais. In altre città di queste dimensioni esse sono in ballottaggio favorevole per il secondo turno come a Rennes, capitale della Bretagna, e a Saint Etienne dove la lista guidata da un candidato comunista passa dal 22 al 44 per cento e rischia di battere domenica prossima il ministro radicale Duraton.

A Parigi, a parte la settima circoscrizione conquistata al primo turno dal notabile locale Dupont, sul quale avevano fatto blocco tutte le destre, la divisione della maggioranza ha prodotto questo fenomeno: nessuna lista è stata eletta al primo turno. Si osserva che le liste golliste guidate da Chirac superano quasi dappertutto quelle giscardiane mentre le sinistre, pur avanzando come in tutto il resto del Paese, non sembrano in condizioni di poter conquistare il comune della capitale. Qui bisogna fare due osservazioni: i gollisti, più superando i loro diretti avversari giscardiani, sono in declino nella capitale come in tutto il Paese. Le liste ecologiste, che ottengono in media l'11 per cento dei voti con punte fino al 16 per cento in certi settori, hanno certamente sottratto alla sinistra migliaia di voti.

Secondo un conteggio percentuale effettuato dall'agenzia di stampa *France Presse* a tarda ora i risultati complessivi nelle città superiori ai trentamila abitanti erano i seguenti: Unione delle sinistre 52,5 per cento, maggioranza governativa 45,5 per cento, «ecologisti» 2 per cento. Va notato che in queste stesse città Giscard d'Estaing aveva ottenuto nel 1974, alle elezioni presidenziali il 49,9 per cento dei voti: si che si può considerare che qui la maggioranza ha perduto più del 4 per cento.

Sempre prendendo in considerazione queste città, per le quali il voto di lista ha reso più facile il conteggio, abbiamo un rovesciamento del rapporto di forza tra sinistra e maggioranza governativa poiché il più gran numero di esse sono ormai amministrate dall'Unione delle sinistre.

Commentando questi risultati l'ex primo ministro Chirac ha ammesso che le elezioni municipali sono state caratterizzate da una spinta a sinistra innegabile, che è più il prodotto «della debolezza del blocco governativo che di una reale forza della sinistra» con ciò Chirac ha voluto giustificare la sua scelta tacendo capire che la politica di Giscard d'Estaing è ormai incapace di frenare l'avanzata dei partiti popolari.

Il segretario generale del PCF Georges Marchais ha dichiarato: «I risultati che ci pervengono mettono in rilievo un sensibile progresso della sinistra. La sinistra conserva nell'insieme le municipalità che essa dirigeva dal 1971 e conquista fin dal primo turno molte città importanti. Essa inoltre è in buona posizione per conquistarne numerose altre al secondo turno. In primo luogo i risultati traducono il malcontento profondo che esiste nel Paese di fronte alla politica economica e sociale del potere giscardiano e della destra. In secondo luogo gli elettori hanno chiaramente approvato la unione della sinistra e l'accordo nazionale del 28 giugno scorso. E' significativo che i risultati ottenuti dalla sinistra siano positivi sia là dove la lista di unione è capeggiata da un comunista sia là dove è capeggiata da un socialista. L'Unione della sinistra porta in sé le speranze di tutti coloro che lavorano, soffrono e aspirano a un cambiamento reale di politica».

Finché non vi saranno dati più completi, sarà difficile dare un panorama completo e un commento circostanziato di questo avvenimento di grande importanza per l'avvenire politico della Francia. Tuttavia, anche sulla base di informazioni parziali è possibile dire con certezza due cose: primo, la sinistra conferma lo slancio registrato un anno fa alle elezioni cantonali, nonostante un considerevole aumento degli astenuti rispetto al 1971, una diminuzione del 4 per cento delle astensioni e lo spuntare del fenomeno «ecologista», importante soprattutto a Parigi; secondo, mai in passato una elezione municipale era stata così serrata, blocco contro blocco, nella maggior parte delle grandi città francesi, a conferma della bipolarizzazione del Paese.

Sempre sul piano generale tutti gli osservatori sono concordi nel dire che il Partito socialista è, come per le precedenti elezioni cantonali, il principale beneficiario di questa consultazione. Ciò sarebbe dimostrato dai risultati da esso ottenuti nelle città dove comunisti e socialisti stanno presentati con liste separate anche se è vero che in alcuni casi, come a Tolosa o ad Evreux, la lista del PCF ha nettamente superato quella del PS. E' certo in ogni caso che i socialisti hanno attirato migliaia di voti nelle frange moderate del Paese.

Per quanto riguarda il dialogo tra giscardiani e gollisti, questi ultimi appaiono chiaramente in difficoltà e sembrano essere i responsabili principali del progresso della maggioranza presidenziale. E' qui emersa la volontà di rottura di molti militanti gollisti con la politica di Giscard, che ha portato alla formazione di liste golliste in molte città contro i giscardiani. Non è certo che questa rottura, che è stata sancita dalla decisione di molti gollisti di presentare liste separate dai giscardiani, sia stata decisiva per il successo della sinistra. Sappiamo di dover considerare anche altre ragioni, sappiamo di dover considerare anche il fatto che, nella maggior parte, le liste di unione della sinistra erano capeggiate da comunisti e socialisti. Sappiamo che di fronte alla crisi economica